

Via Anelli, caccia ai «mini» svenduti

Parla la vedova di Giuseppe Parisi, morto dopo un litigio con i nigeriani
«Sono riusciti a liberarsi di noi, adesso offrono 40 milioni per la casa»

di Paola Malagoli

Un mazzo di fiori sul pianerottolo del secondo piano, dove una settimana fa è morto Giuseppe Parisi. Un mazzo di fiori in mezzo alla sporcizia e al degrado, ultimo ricordo di questo arzilla ottantenne, stroncato da un infarto sabato 20 novembre, mentre in pigiama e ciabatte correva a chiamare la polizia per porre fine all'inferno che si era scatenato al piano superiore, dove spadroneggia una banda di nigeriani. La vedova ora non ne vuole più sapere di tornare in via Anelli, in quell'appartamentino dove il marito aveva investito tutti i suoi risparmi. L'ha messo in vendita. E i voraci «pescecani» si sono subito fatti sotto. Un'agenzia immobiliare ha già fatto sapere che c'è una persona, già proprietaria di sette appartamenti, disposta a sborsare immediatamente 40 milioni per comperare anche quella casa. Una corsa all'accaparramento da parte di personaggi senza scrupoli, che stanno costruendo la loro fortuna sulla disperazione e sull'illegalità.

«Voglio giustizia per mio marito Me l'hanno ucciso, ma tutti hanno paura di testimoniare»

Nell'appartamento 23, al secondo piano del civico 29 di via Anelli, la coppia era andata ad abitare nel 1986. Dopo anni di lavoro come operaio alle dipendenze dell'Azienda del Gas, Giuseppe Parisi si era comperato quella casetta, dove voleva trascorrere con la moglie la sua vecchiaia, in quanto i sei figli erano ormai sistemati. «All'epoca il condominio era bello, pulito e curato — continua la signora Maria — Ci viveva già qualche immigrato, ma erano giovani che lavoravano e si comportavano bene. Lentamente la situazione è degenerata finché, da cinque anni a questa parte, è diventato un inferno. Mio marito ha sempre lottato per conservare la nostra dignità, i nostri spazi e, soprat-

tutto, la nostra vita decorosa. Ma ha perso al sua «battaglia», anche perché non ha trovato aiuto né dalle forze di polizia, né dal Comune, né dell'amministratore (il civico 29 non era amministrato da Leonida Agosti ndr). Dopo la sua morte sono andata con mio figlio in questura perché ritengo che ci siano precise responsabilità, ma i poliziotti hanno allargato le braccia in segno di resa. Non possiamo fare nulla, ci hanno detto, non vi resta che farvi giustizia da soli. Gli arresti? Le reate? Nulla è cambiato, in quanto gli extracomunitari continuano a vivere come padroni, portando sul marciapiede le loro ragazze e spacciando droga nel cortile, assolutamente incuranti del fatto che davanti al cancello è fermo il furgone della polizia».

Maria Parisi ha le lacrime agli occhi mentre racconta gli ultimi attimi di vita del marito, ma la sua voce non tradisce l'emozione. Ha tanta rabbia per quello che è successo, ma soprattutto perché è costretta ad arrendersi alla prepotenza degli extracomunitari e alla sfrontatezza del

«C'è un proprietario che ha già acquistato sette appartamenti e chiede anche il nostro Mi ha già contattato»

«pescecani» pronti ad accaparrarsi anche il suo appartamento. «Al 35, l'appartamento che sta proprio sopra il nostro, vive una vera e propria tribù di nigeriani, uomini e donne che vanno e vengono di continuo — racconta — A tutte le ore del giorno e della notte urlano, saltano, tengono lo stereo a tutto volume, spostano mobili da una capo all'altro della casa. Il sabato precedente la morte di mio marito, stufa di tanto baccano, sono salita per l'ennesima volta da loro. Ho suonato, mi ha aperto una donna di colore che mi ha accolto con la consueta aria scocciata. Le ho chiesto di avere più rispetto per gli altri condomini e lei mi ha risposto, brutalmente: «Tu non hai ancora capito che siamo in via Anelli, dove i padroni siamo noi, quindi possiamo fare quello che vogliamo. Vedrai che sarai tu ad andartene, mentre noi resteremo qui». Una minaccia che, nel giro di una settimana, ha avuto effetto. Da quel giorno non abbiamo più avuto pace, in quanto il baccano è aumentato. Il sabato successivo, poco prima di mezzanotte, è scoppiato all'improvviso il pandemonio: i nigeriani hanno cominciato a litigare, inseguirsi, urlare. Pareva che crollasse il soffitto. Mio marito, che stava dormendo, si è svegliato di soprassalto, spaventatissimo. È in ciabatte e



I condomini di via Anelli stanno diventando un business

«Tredici anni fa era un condominio pulito ora spadroneggiano gli extracomunitari Spacciano anche se c'è la polizia davanti»

pigiama è uscito da casa. Mi ha detto che andava a chiamare la polizia, ma aveva l'aria sconvolta. Dopo dieci minuti due extracomunitari, che vivono nel mio stesso piano, mi hanno chiamata, dicendomi che stava male. Giuseppe era aggrappato alla ringhiera, agonizzante. Ho cercato di aiutarlo a rialzarsi, in maniera da riportarlo in casa. Ma appena mi ha sentito accanto è spirato, tra le mie braccia. Una signora mi ha detto che ha udito la nigeriana del pia-

no sopra urlare al connazionale: «Cosa hai fatto? Chiudi subito la porta perché adesso viene la polizia». E per tre giorni gli africani sono rimasti tappati nel loro appartamento, senza far rumore. Evidentemente è successo qualcosa, forse hanno minacciato mio marito, forse l'hanno spinto contro il muro, spaventandolo al punto da farlo morire d'infarto. Ma la signora ha aggiunto che non verrà a testimoniare perché ha paura. Come tutti».



**ILLEGALITA'
E BUSINESS**

Piccolina, minuta, il volto segnato profondamente dal dolore. La signora Maria Parisi, però, ha dentro di sé una grande forza, che le deriva dal desiderio di avere giustizia, di non rendere inutile la «battaglia» combattuta ogni giorno dal marito. Fino alla morte. «Me l'hanno ammazzato», ripete. «Non gli hanno sparato, ma è come se l'avessero fatto — continua — Volevano costringerci ad andare via da via Anelli, e ci sono riusciti. Dal giorno della sua morte mi sono trasferita a casa di mio figlio, perché mi spaventa l'idea di restare in via Anelli. Mi rimane solo la rabbia per essermi dovuta arrendere all'illegalità e alla prepotenza degli extracomunitari. Ho già messo in vendita l'appartamento: vale 120 milioni, ma me ne hanno offerti solo 40. Non ho intenzione di svennderlo, anche se c'è una persona che sta aspettando con ansia questo momento. Ha già comperato sette immobili, e ne vuole acquisire altri. Sono proprietari che guadagnano milioni senza minimamente preoccuparsi di quello che succede nelle case, poi vengono a fare i moralisti alle assemblee condominiali. Ora via Anelli è un Bronx, vedrà che presto l'intero quartiere diventerà un Bronx. E avanti così, in quanto gli extracomunitari con intimidazioni e comportamenti violenti ci stanno costringendo ad abbandonare le nostre case, che poi sono facile preda dei loro conniventi».